



Marina Block  
Grazia Pota  
Anita Bianco

Università degli Studi di Napoli  
Federico II

## IL LOTTO 'O' A PONTICELLI INTENTI ESITI E PROSPETTIVE FUTURE

*Nell'ampio panorama dell'edilizia residenziale pubblica del contesto napoletano – interessato da molteplici strategie di intervento sui quartieri periferici in condizioni più critiche – il contributo intende inquadrare il caso studio del quartiere di Ponticelli, con particolare riferimento alle aree di attuazione del Programma Straordinario per l'Edilizia Residenziale (PSER), attualmente oggetto di una proposta di recupero da parte del Comune di Napoli. Tra le aree oggetto del Programma di Recupero Urbano (PRU), il Lotto 'O' è un caso studio di particolare interesse, a partire dalla sua realizzazione – a metà tra l'edilizia residenziale pubblica e la costruzione post-emergenza – e dalle sue caratteristiche fisiche, che lo rendono un luogo introverso e poco integrato con il tessuto urbano circostante. Tale lotto è oggetto di studio presso il DiARC della Federico II nell'ambito del progetto europeo PUSHousing, che promuove un'indagine critica sullo spazio pubblico per la sua capacità di costruire publicness, quale occasione per l'integrazione sociale e culturale nei quartieri di Social Housing. Il contributo intende presentare l'avvio della ricerca relativa alle condizioni attuali del lotto, allo scopo di evidenziarne criticità e opportunità in relazione alle modalità e alle condizioni di utilizzo dello spazio pubblico. Tali considerazioni sono avanzate sulla base di osservazioni indirette, attuate per mezzo di analisi fisico-spaziali tese a raccogliere dati quantitativi e qualitativi sulla fisicità del quartiere, associate a indagini sperimentali che muovono dall'esperienza diretta dei luoghi studiati, finalizzate a conoscere le modalità di interazione tra le persone e lo spazio fisico. Lo studio presentato costituisce il prodròmo di un metodo di analisi esportabile, utile alla futura definizione di interventi bottom-up per declinare lo spazio pubblico come luogo dell'informalità.*

L'area orientale di Napoli si presenta come un insieme di frammenti urbani, fortemente eterogenei fra loro, di cui ciascuno comprende al suo interno un notevole livello di complessità, di indefinizione e di incompiutezza. Questi frammenti comprendono quartieri popolosi, al cui interno convivono aspetti di degrado tipici delle periferie urbane e condizioni sociali, economiche e ambientali sub-urbane (Gangemi, 1998). Tra questi, il quartiere di Ponticelli costituisce un'area urbana di notevole interesse, espressione di cicli insediativi storicamente definiti e di vocazioni contrastanti, nella fragile connessione delle aree di passaggio tra tessuto consolidato e aree agricole – poi legate al ciclo dell'industria – in larga parte dismesse ed abbandonate. A partire dai primi interventi INA-Casa degli anni '50 e '60, che auspicavano lo sviluppo di equità sociale e spaziale nell'accesso ai servizi delle aree collettive, passando ai grandi settori urbani degli anni '70 e all'esperienza del Piano Straordinario di Edilizia Residenziale – tra il restauro critico dei casali storici e la rapidità della ricostruzione post-terremoto – la densa crescita urbana ha preso forma intorno all'unità di vicinato dei 'rioni'.

Nella pagina a fianco  
Fig. 1: Il Lotto 'O' a Ponticelli, Napoli (fonte:  
foto di C. Ferraiuolo)

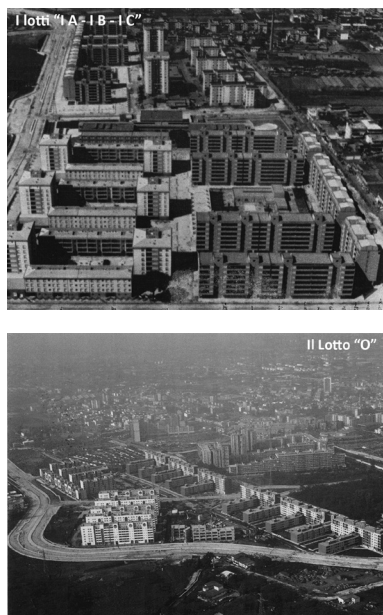
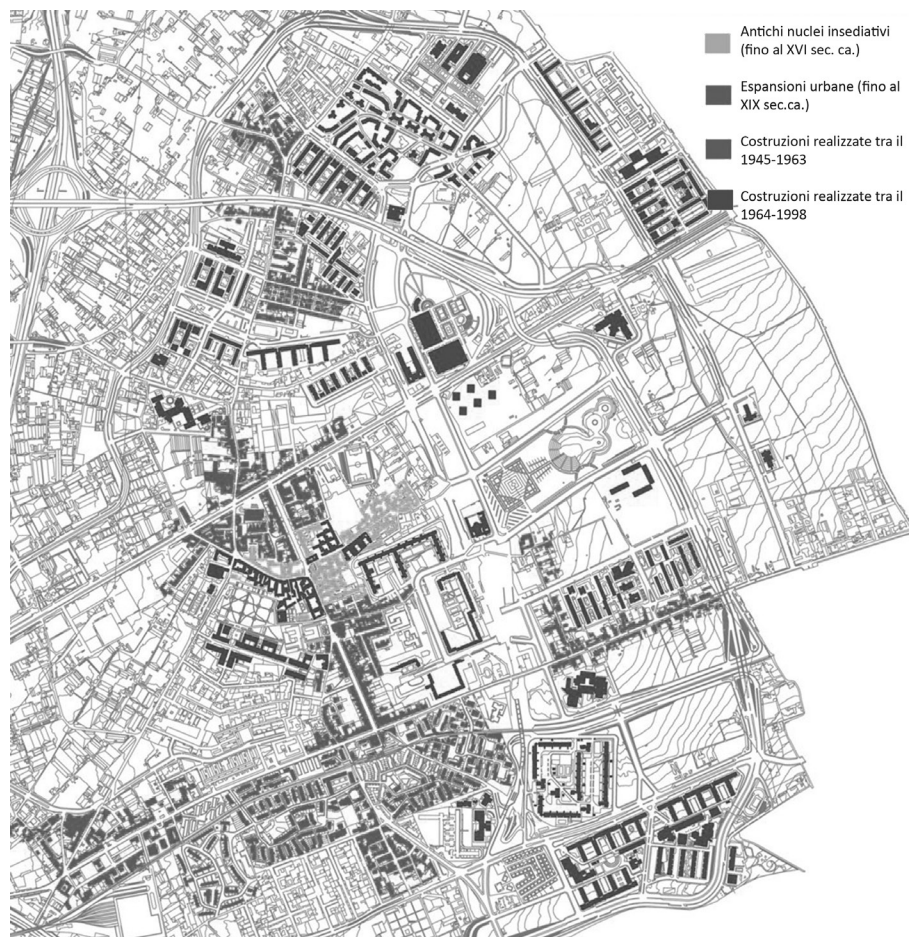


Fig. 2: Gli insediamenti nel quartiere di Ponticelli, dalle origini agli interventi dello PSER (fonte: Perotti, E. et al. 1989, *La Nuova Ponticelli e la Città Orientale. Dai programmi alle realizzazioni, PSER per la Città di Napoli*, Copia di Studio. Elaborazione grafica di M. Block)



Tra gli interventi del PSER, l'unico di rilievo urbanistico-territoriale è stato quello di Ponticelli '167', basato su un progetto urbanistico unitario redatto dall'arch. Marcello Vittorini che inquadra il vecchio Piano di Zona in un disegno di ristrutturazione e riqualificazione di tutto il contesto urbano della 'Città Orientale'. Tale disegno si è caratterizzato sia per l'organizzazione strategica della viabilità – articolata in viabilità primaria, interquartiere, di quartiere e locale – sia per l'organica integrazione tra attrezzature, servizi e residenze. Queste ultime, edifici da 3 a 6 piani con uso dei piani terra per attività commerciali e di servizio, presentavano caratteristiche planivolumetriche, distributive e funzionali che potessero accogliere le molte persone che avevano perso casa al centro città a causa del terremoto del 1980. Gli interventi, d'altra parte, realizzati spesso per successivi stralci, non hanno mai assunto qualità di interventi urbanistici, tenuto conto della limitata dimensione dei comparti (Monaco, 1995). A partire dagli anni '90, si è assistito ad uno spostamento dell'attenzione politica e progettuale dall'intervento sul sistema insediativo alla ristrutturazione delle relazioni socio-urbane dei quartieri, in particolare con l'adozione da parte del Comune del Programma di Recupero Urbano (PRU), approvato nel 1997 e

successivamente nel 2007, i cui risultati rimangono modesti per la mancata capacità di fornire un nuovo ruolo strategico ai quartieri (Fig. 2).

### AI MARGINI DEL QUARTIERE. IL LOTTO 'O'

L'intervento straordinario per Ponticelli '167' prevedeva la realizzazione di 3.988 dei 13.000 alloggi previsti per la città di Napoli, per una popolazione da insediare di 23.000 abitanti. Esso ha riguardato solo alcuni dei sub-comprensori del Piano di Zona, tra cui il Lotto 'O' (Perotti et al., 1989) che, pur rientrando in un campo ambizioso di sperimentazione urbanistica, tipologica e tecnologica, ha comunque generato un senso di alienazione e segregazione sociale. Da una prima analisi a scala urbana emerge, infatti, la condizione di forte svantaggio e isolamento in cui gli abitanti del quartiere sono costretti a vivere. Collocato in un'area marginale, delimitata a sud-est da un'ampia arteria urbana e a ovest da un'area non ancora urbanizzata, il quartiere presentava come unico punto di continuità con i restanti interventi di urbanizzazione previsti dal piano, l'area a nord, destinati alla costruzione di altri quartieri residenziali analoghi al Lotto 'O' e costituenti con esso un unico tessuto urbano. La mancata edificazione di queste aree in favore della realizzazione dell'Ospedale del Mare, concepito nel 1997 e concluso nel 2017, ha causato una condizione di isolamento anche sul fronte nord. Sul versante sud-est, la presenza di via della Villa Romana ha costituito un forte fattore di segregazione a causa della morfologia dell'infrastruttura che si eleva di alcuni metri al di sopra del lotto, mentre la condizione di isolamento a ovest è causata dalla presenza di parco Galeazzo, una realtà abitativa complessa e delimitata da una recinzione che chiude l'area a qualsiasi permeabilità con l'intorno urbano. Tali condizioni contribuiscono a configurare il Lotto 'O' dal punto di vista urbano come un'area 'scucita' dal resto del territorio circostante (Fig. 3), mentre da un punto di vista tipo-tecnologico, l'uso massiccio di sistemi costruttivi prefabbricati industrializzati superati ed obsoleti, ha dato luogo ad un'edilizia mediocre sul piano formale e scadente sul piano tecnologico a causa dell'uso di materiali poveri, relativamente alle tompagnature e tramezzature, alle opere di finitura e agli impianti (Monaco, 1995). Se la qualità urbana e residenziale manifesta oggi delle carenze, che si ripercuotono sulle nuove categorie di utenza, è anche perché la *ratio* produttiva ha prevalso sulla *ratio* progettuale, portando spesso l'utente dell'edilizia popolare ad usare l'abitazione in modo completamente diverso da come era stata ideata (Nardi, 1986), o a risolvere il proprio disagio ricercando un'evasione negli spazi collettivi a disposizione.

### IL PROGETTO DI RICERCA PUSHousing

Le condizioni di criticità del Lotto 'O', analogamente a quelle di molti quartieri di case 'popolari', non sono riconducibili esclusivamente al campo 'materiale' della produzione e della tecnica, ma anche all'inapplicabile promessa di una visione rigidamente funzionalista dell'organizzazione della società e dell'omologazione delle relazioni tra individui (Paris, Bianchi, 2018). In tal senso, ci si domanda quali siano le reali potenzialità per ridurre il fenomeno di disagio abitativo legato a specifici segmenti di domanda, espressione di



© Cristina Ferraiuolo



© Cristina Ferraiuolo

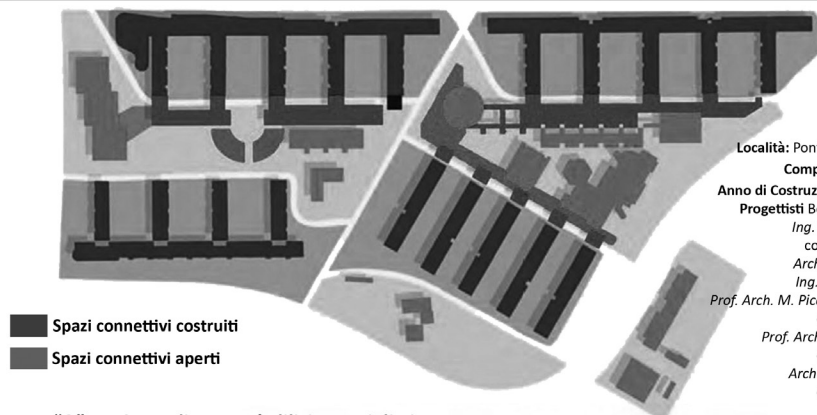


© Cristina Ferraiuolo

Fig. 3: Il ruolo degli spazi pubblici, costruiti e non, nel progetto e nello stato di fatto (fonte: elaborazione grafica di L. Lenoci, fotografie di C. Ferraiuolo)

<sup>1</sup> Il progetto *PUSHousing* (*Public Space in European Social Housing*) è parte del programma *Humanities in the European Research Area* (HERA), in particolare si inquadra all'interno del programma di ricerca *HERA Public Spaces: Culture and Integration in Europe 2019-2022*. Esso è condotto da quattro università partner: la University of Copenhagen, la Norwegian University of Life Sciences, l'Università ETH di Zurigo e l'Università Federico II di Napoli. Il responsabile del progetto per il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli è la professoressa Laura Lieto. Per ulteriori dettagli si rimanda al sito [www.pushhousing.eu](http://www.pushhousing.eu).

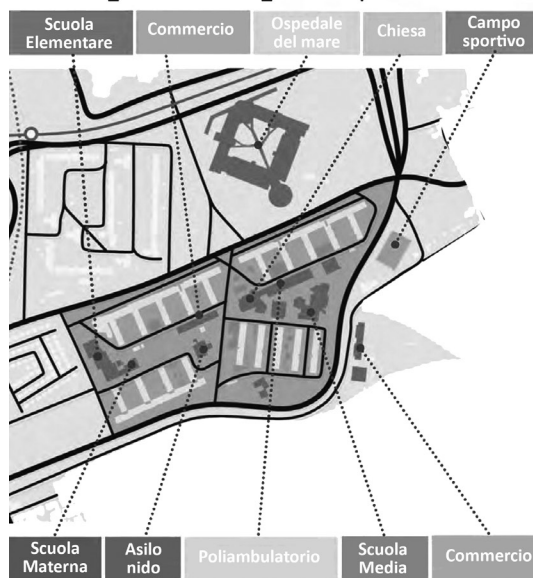
### Lotto "O" \_Il Progetto\_L'asse centrale attrezzato



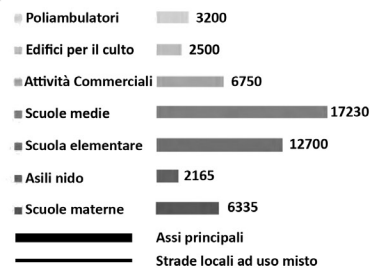
Località: Ponticelli '167'  
 Comparto: 11/2  
 Anno di Costruzione: 1981  
 Progettisti Bonifica SpA  
 Ing. C. Martino coordinatore  
 Arch. E. Perotti  
 Ing. A. Leonori  
 Prof. Arch. M. Pica Ciamarra consulente  
 Prof. Arch. S. Dierna consulente  
 Arch. R. Reviglio consulente

© Laura Lenoci

### Lotto "O" \_Lo Stato di Fatto\_L'edilizia specialistica



### Superfici in m²\_Viabilità



© Laura Lenoci

nuovi 'tipi sociali' che non possono più essere soddisfatti col semplice riconoscimento del diritto alla casa, ma necessitano di modi sempre più evoluti di concepire l'abitare, attraverso «l'individuazione di strategie orientate alla definizione di nuovi modelli d'uso degli spazi abitativi e comuni, che presuppongano la sperimentazione di approcci progettuali e processuali multi-dimensionali» (Perriccioli, 2015).

Il progetto di ricerca europeo *PUSHousing*<sup>1</sup> (*Public Space in European Social Housing*), inquadrato nel programma di ricerca *HERA Public Spaces: Culture and Integration in Europe 2019-2022* e condotta da quattro università partner (University of Copenhagen, NMBU, ETH di Zurigo e Università Federico II di Napoli), si propone quindi di indagare il ruolo dello spazio pubblico nei quartieri residenziali collocati nelle periferie delle grandi città d'Europa, accomunati da analoghe condizioni che il più delle volte sfociano in fenomeni di

segregazione sociale, ma che, allo stesso tempo, sembrano rilevare un alto potenziale in termini di integrazione tra persone di storie e culture diverse. La ricerca è interessata ad approfondire la conoscenza di questi quartieri, andando oltre le caratteristiche fisiche e formali: al fine di cogliere le dinamiche sociali e i modi in cui queste hanno luogo, si indagano le interazioni dinamiche che si instaurano tra le persone e lo spazio fisico e si studia lo spazio pubblico per la sua capacità di costruire *publicness*. Quest'ultima fa riferimento a una pratica collettiva capace di innescare processi di carattere sociale a partire da fenomeni di identificazione con il luogo, appropriazione dello stesso e condivisione tra persone (Scala, 2020). In questo scenario, il quartiere Lotto 'O' di Ponticelli è indagato dal DiARC di Napoli in relazione al binomio '*publicness* e informalità', al fine di sostenere pratiche volte all'integrazione sociale.

### LA PUBLICNESS INDAGATA SUL CAMPO

Al fine di definire al meglio la metodologia da impiegare per questa indagine, si è partiti dall'utilizzo di analisi di tipo funzionale-spaziale, volte a raccogliere dati di carattere sia qualitativo che quantitativo capaci di cogliere le caratteristiche fisiche del quartiere, combinando queste con indagini sperimentali, in cui la ricerca sul campo è usata per conoscere tutti quegli aspetti 'intangibili' che raccontano della realtà del quartiere e delle sue dinamiche sociali, difficili da cogliere se non attraverso un'esperienza diretta dei luoghi studiati e delle persone che li vivono.

Le indagini sullo spazio fisico sono strutturate a partire dal confronto dello stato di fatto con i disegni di progetto. Da questi ultimi, in particolare, emergono i criteri progettuali che, seppur legati a principi eredi dell'approccio funzionalista, sembrano presentare una validità di intenti riconoscibile ancora oggi. Il quartiere – costruito secondo le logiche dell'unità di vicinato e organizzato secondo una struttura centripeta, con i servizi e le attrezzature pubbliche al centro e gli edifici residenziali ai margini – sembra mostrare una certa attenzione alla scala umana, soprattutto nella concezione degli spazi aperti e della fruibilità dei piani terra. La solidità degli imponenti blocchi residenziali è rotta ai piani terra da numerosi passaggi trasversali che costruiscono un sistema poroso di accesso e attraversamento al quartiere, inoltre ciascun edificio (o blocco di edifici) si sviluppa intorno a due tipologie di spazi aperti: le aree dedicate al parcheggio e le aree attrezzate ad uso pubblico. Se le prime sono prospicienti alle zone notte, le seconde sono poste in contiguità con le zone giorno, assicurando la visibilità e il controllo diretto da parte degli abitanti su di esse, e costituendo quindi degli 'spazi difendibili' in cui le persone possano riconoscersi e raccogliersi in piccole comunità. Ciascuna di queste aree si estende per una superficie di 1900 m<sup>2</sup> e raccoglie intorno a sé un numero di persone pari a circa 350 – per una media di 70 alloggi – assicurando una superficie aperta di almeno 5 m<sup>2</sup> per abitante. Sulla base di questi dati, le aree attrezzate annesse alle residenze dimostrano di essere correttamente dimensionate rispetto al numero di abitanti che si propongono di ospitare, mostrandosi adeguate, in più, anche a soddisfare le norme di distanziamento sociale vigenti oggi a causa della pandemia da COVID-19 (Fig. 4).

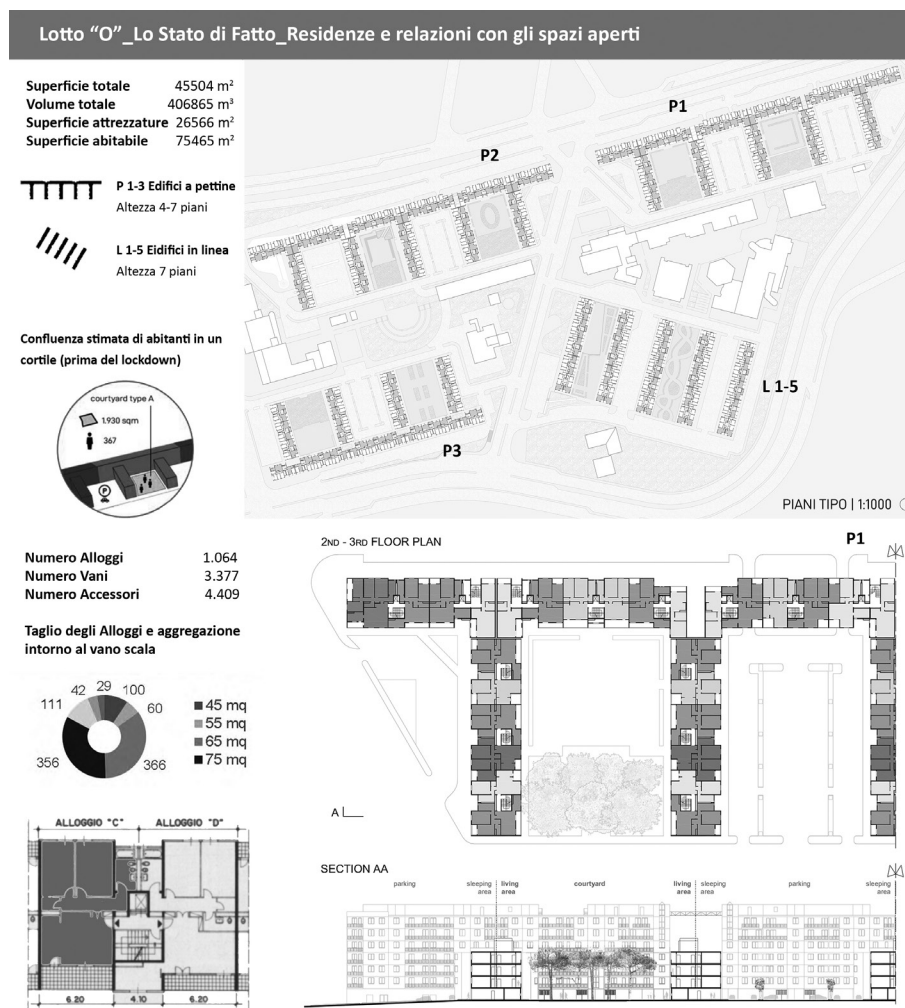


Fig. 4: L'edilizia residenziale e la relazione con gli spazi collettivi (fonte: elaborazione grafica di G. Pota)

All'osservazione indiretta, attuata tramite lo studio dei disegni di progetto e l'analisi dei dati quantitativi, si decide di affiancare una pratica consistente nell'elaborare, applicare e verificare interpretazioni della realtà dedotte non da come essa dovrebbe essere, ma da come essa è (Jacobs, 1969). L'osservazione diretta dei luoghi, infatti, segnala delle criticità evidenziate dalla scarsa frequentazione di queste aree da parte dei residenti del quartiere; di fatto esse risultano sprovviste di qualsiasi tipo di attrezzatura urbana, servizio o attività capaci di 'attrarre' i cittadini verso questi luoghi e costruire le condizioni di base per un uso diversificato, dinamico e creativo dello spazio pubblico.

Il progetto del Lotto 'O' prevedeva di dotare il quartiere di tutti i servizi necessari, predisponendo una fascia centrale capace di ospitare gli edifici scolastici, di culto, sanitari, commerciali, culturali e ricreativi. Questi avrebbero dovuto funzionare da collante tra i quattro sub-lotti residenziali, ricucendo la continuità del quartiere e assicurando una certa autosufficienza funzionale rispetto al territorio circostante ancora scarsamente urbanizzato. Tali intenti appaiono oggi

disattesi a causa di una realtà complessa e imprevedibile, in cui non è solo l'architettura a decidere dello spazio fisico ma in cui, piuttosto, sono le condizioni sociali, culturali, politiche ed economiche a influenzare le sorti di questi luoghi. L'edificio originariamente pensato come poliambulatorio, ad esempio, fu subito adattato per ospitare abitazioni temporanee da destinare alle famiglie colpite dal terremoto ancora in attesa dell'assegnazione di un alloggio, tale condizione però si è protratta fino ad oggi costituendo uno scenario di forte disagio abitativo all'interno del complesso che tuttora ospita solo per una piccola parte l'ASL. L'edificio destinato alle attività commerciali, invece, risulta in buona parte abbandonato e incapace di offrire una degna sistemazione alle poche attività che ospita, perché privo degli interventi di manutenzione necessari a conservare la struttura in buone condizioni. A questi due complessi si aggiunge l'edificio dell'ex scuola media che nel 2000 fu destinato ad ospitare l'ambizioso progetto della 'Città dei Bambini' e che a distanza di oltre vent'anni risulta ancora irrealizzato. Infine, l'area a sud del lotto, oggetto di una scoperta archeologica che riportò alla luce le rovine della Villa Romana *Caius Olius Ampliatus*, è oggi delimitata da un alto muro in c. a. che aggrava la condizione di segregazione del quartiere.

All'interno di questo scenario, in cui le forme dell'architettura risultano incapaci di costruire uno spazio in grado di innescare processi sociali dinamici e integrativi, emerge uno spazio sociale non costituito da una collezione di oggetti e irriducibile a una 'forma' imposta sulla materialità fisica, confermando come ogni collettività dia forma allo spazio attraverso una propria pratica spaziale (Lefebvre, 1976) (Fig. 5).

Il chiosco all'incrocio di via delle Metamorfosi e viale D. C. Console Romano, in una posizione apparentemente svantaggiosa per qualsiasi forma di attività sociale, e sprovvisto di qualsiasi attrezzatura urbana che possa favorire la sosta delle persone, rappresenta in realtà un luogo di incontro per diverse famiglie del quartiere che intorno ad esso si riuniscono e si intrattengono. Allo stesso modo il 'Comitato Parco del Mare', un'attività nata spontaneamente da alcuni cittadini, funziona da luogo ricreativo capace di consolidare i legami tra il vicinato. Un altro luogo di 'accoglienza' si ritrova all'interno di uno degli appartamenti del quartiere, dove vivono le 'Sorelle di Gesù', una comunità di suore impegnate a tessere legami con le famiglie del vicinato fornendo attività di aiuto e supporto. Alla base della vitalità di questi luoghi non c'è uno spazio progettato e predisposto per accogliere un'idea di comunità, prefigurata e idealizzata, ma persone che a partire dalle loro esperienze e le loro storie sono in grado di attirare a sé altri individui, stabilendo legami basati sulla condivisione reciproca e agendo, in questo senso, da 'collante sociale' in grado di favorire la nascita di comunità. Dunque, sollecitando l'utente ad adottare, nei confronti del quartiere, un atteggiamento esplorativo, in modo da decodificarne la realtà e riappropriarsi dell'ambiente (La Pietra, 2011), si potrà conferire un adeguato grado di definizione ai luoghi della *publicness* nel Lotto 'O'. Tali spazi privi di particolari caratteristiche fisiche e capaci, da soli, di favorire la formazione di pratiche collettive, si confermano luoghi privi di aspettative e di investimenti che, proprio per la mancanza di regole strutturate e istituzionalizzate, sono aperti ad accogliere condizioni molteplici e inattese, funzionando da terreno fertile per un reciproco riconoscersi, che denota come siano talvolta le relazioni sociali a determinare la costruzione dello 'spazio pubblico' (Fig. 6).



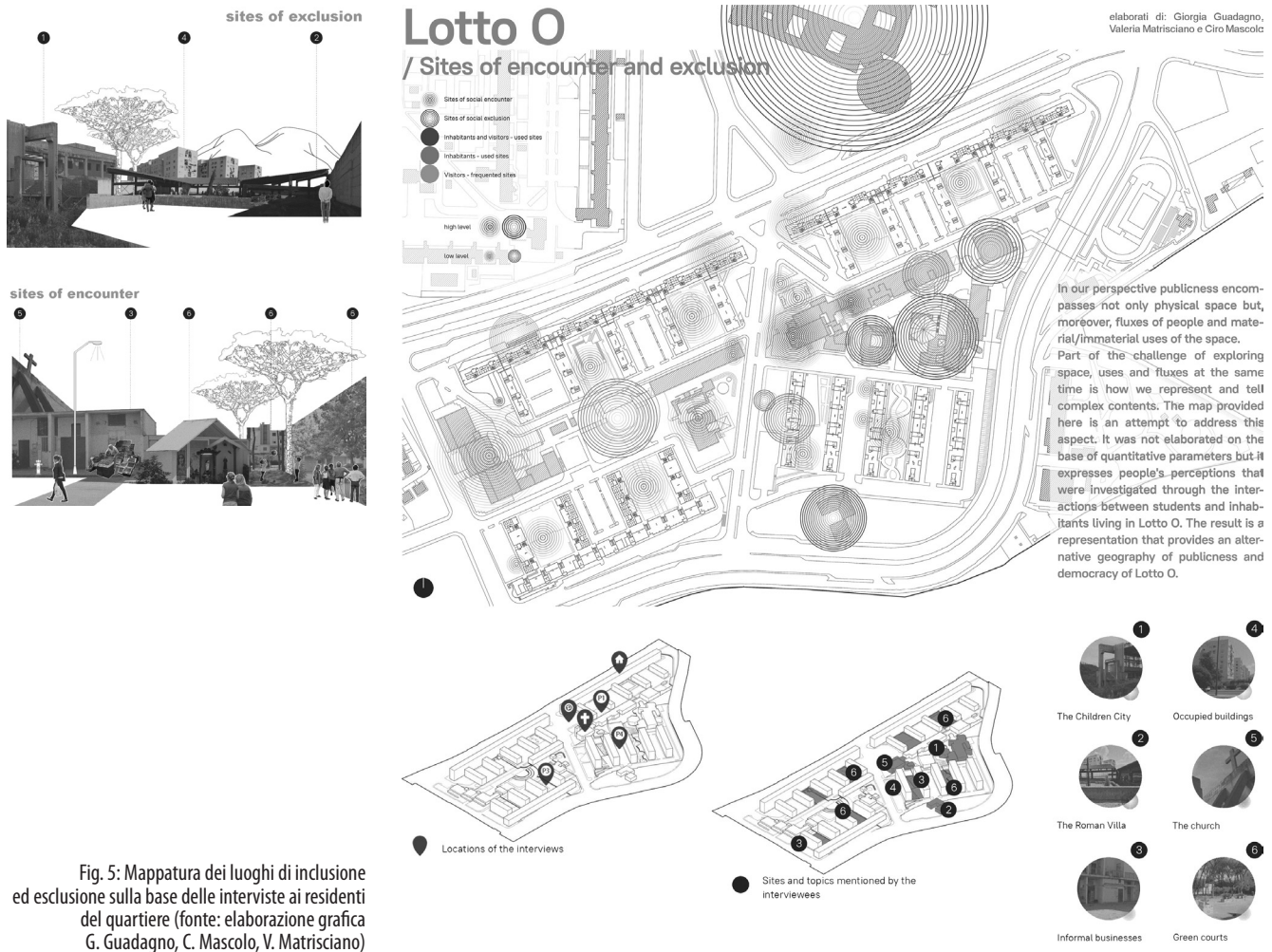


Fig. 5: Mappatura dei luoghi di inclusione ed esclusione sulla base delle interviste ai residenti del quartiere (fonte: elaborazione grafica G. Guadagno, C. Mascolo, V. Matrisciano)

## PROSPETTIVE FUTURE

L'esperienza riportata consente di aprire possibili 'nuove frontiere' dell'intervento sui quartieri di edilizia residenziale, che guardano inevitabilmente tanto al progetto quanto al cambiamento sociale, in un mondo in cui tutti devono costantemente ri-progettare la propria esistenza e in cui il ruolo degli esperti del progetto è proprio quello di alimentare e sostenere queste pratiche (Manzini, 2015).

Il divario esistente tra gli intenti progettuali e gli esiti della realizzazione, come emerge dal confronto tra i disegni di progetto e lo stato di fatto del luogo, ha determinato delle alterazioni che inquadrano e restituiscono le possibili ragioni alla base delle attuali condizioni di 'povertà abitativa' – fisica, sociale e territoriale (Tosi, 2006) – a cui può aggiungersi una povertà di carattere culturale-identitario, derivante dalla difficoltà di riconoscersi in un quartiere, realizzato in un contesto emergenziale e secondo caratteri tecnico-costruttivi



Fig. 6: I luoghi della *publicness*: il chiosco del quartiere, il 'Comitato Parco del Mare', un'area pubblica annessa agli edifici 'L' (fonte: foto C. Ferraiuolo, foto a destra di G. Pota)

spesso non sperimentati, che hanno prodotto segni di degrado fisico, inefficienza funzionale e inefficacia tecnologica, che concorrono ad un generale *discomfort* ambientale. D'altra parte, se tutti intervengono in egual misura nella gestione degli spazi, perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni, l'architettura può porsi in maniera adeguata tra l'uomo e l'ambiente, con il solo obiettivo di definire un grado di trasformabilità compatibile (De Carlo, 2013). Questo è vero soprattutto in una realtà in cui il progetto architettonico e urbano è spesso smentito da condizioni sociali, culturali, economiche e politiche incapaci di dare sostegno alle impegnative scelte fatte, e spesso realizzate non senza cospicui investimenti. Queste pratiche informali sono in tal senso promotrici di un'architettura meno imperativa e istituzionalizzata, un'architettura 'debole' nei termini in cui si preoccupa di attuare strategie reversibili e autoequilibranti (Branzi, 2006), un'architettura capace di porsi come cornice e supporto per la costruzione di processi che, a partire dall'interpretazione libera e personale dello spazio, possano portare le persone ad una maggiore identificazione con esso.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. (2020), "PUSHousing. Research Exhibition Issue #2", in <https://www.pushhousing.eu/exhibition> (25/02/2021).
- Branzi, A. (2006), *Modernità debole e diffusa, il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano, p. 14.
- De Carlo, G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, pp. 60-62.
- Gangemi, V. (1998), "Un recupero ecologico per l'area orientale di Napoli", in Lebro, M. (a cura di), *Le frontiere della città. L'area orientale di Napoli. Dall'analisi ai progetti*, Associazione l'Immediato Possibile, Napoli.
- Jacobs, J. (1969), *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, pp. 11-12.
- La Pietra, U. (2011), *Abitare la città: ricerche interventi progetti nello spazio urbano dal 1960 al 2000*, Allemandi, Torino.
- Lefebvre, H. (1976), *La produzione dello spazio*, Moizzi Editore, Milano, pp. 87-91.
- Manzini, E. (2015), *Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation*, The MIT Press, Cambridge, pp. 1-6.
- Monaco, A. (1995), *1965-1995. La vicenda urbanistica "Napoli"*, Edizioni CEP, Monteroduni.
- Nardi, G. (1986), *Le nuove radici antiche. Saggio sulla questione delle tecniche esecutive in architettura*, FrancoAngeli, Milano.
- Paris, S., Bianchi, R. (2018), *Ri-abitare il moderno. Il progetto per il rinnovo dell'housing*, Quodlibet, Macerata.
- Perotti, E. et alii (1989), *La nuova Ponticelli e la città orientale. Dai programmi alle realizzazioni*, PSER per la Città di Napoli, Copia di Studio.
- Perriccioli, M. (2015), a cura di, *RE-Cycling Social Housing. Ricerche per la rigenerazione sostenibile dell'edilizia residenziale sociale*, CLEAN, Napoli.
- Scala, P., Pota, G. (2020), "Luoghi elastici e progetto intermedio", in *Magazine del Festival dell'Architettura*, 52/53, pp. 92-97.
- Tosi, A. (2006), "Povertà e domanda sociale di casa: la nuova questione abitativa e le categorie delle politiche", in *La rivista delle Politiche Sociali*, 3, pp. 61-68.